

NOTA ISRIL ON LINE

N° 20 - 2013

**DECLINO DELLE IDEOLOGIE
E CRISI DEI PARTITI:
UNA MERA COINCIDENZA TEMPORALE?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



DECLINO DELLE IDEOLOGIE E CRISI DEI PARTITI: UNA MERA COINCIDENZA TEMPORALE?

di Giuseppe BIANCHI

La nostra generazione ha vissuto con sollievo il declino delle ideologie ritenendole gabbie entro cui si irrigidivano le visioni della società, rallentando la capacità dei partiti, per il loro dogmatismo, di farsi governo in grado di gestire i problemi emergenti dai cambiamenti. L'esperienza in cui è maturato tale convincimento è stata, prima, quella del marxismo, le cui analisi, partendo dalle situazioni di dominio insite nei rapporti di produzione, portavano alla conquista gramsciana delle casematte del potere, subordinando la politica a tale obiettivo. Caduto il muro di Berlino, ha preso il sopravvento il pensiero unico neoliberista che ha affermato il primato dell'economia sulla politica, dell'individuo sulla collettività, dei beni privati su quelli pubblici, partendo dal presupposto che l'iniziativa privata, più è libera dai condizionamenti estranei al mercato, meglio è in grado di soddisfare le libere scelte di consumo e di lavoro.

E' vero che con il passare del tempo queste ideologie totalizzanti si sono stemperate nell'azione politica dei partiti di riferimento ma hanno pur sempre giocato un ruolo importante sia per l'elettore che nell'incertezza dovuta ai costi di informazione, optava per l'offerta ideologica a lui più vicina sia per i partiti che hanno utilizzato le ideologie per ottenere il sostegno elettorale dei gruppi sociali di riferimento, nascondendo un conservatorismo di fatto nei programmi e nella inamovibilità delle classi dirigenti.

Il collante ideologico ha in ogni caso contenuto la distanza tra rappresentati e rappresentanti, ha assicurato una tenuta morale della politica, ha promosso la condivisione di una idea di progresso, come sintesi del passato e profezia del futuro, sostenuta da un sistema economico in grado di alimentare aspettative crescenti. Da qui la fedeltà del voto ai partiti che ha caratterizzato larga parte della nostra esperienza democratica.

Ora le magnifiche sorti del progresso si sono sfatte per una serie di ragioni troppo note per essere richiamate. Più importante è considerare ciò che è avvenuto dopo il declino delle ideologie, nelle dinamiche democratiche e nel ruolo dei partiti. Venuti meno i fattori aggreganti forniti dalla condivisione di un sistema di valori che si proiettavano in una visione della società, con i sottostanti problemi di organizzazione dei partiti in funzione della conquista del potere, quale è stata la nuova discriminante politica?

Gli interessi, più o meno velatamente nascosti dalla retorica politica, mobilitati da un gioco di domanda ed offerta di politiche pubbliche, in un contesto economico, peraltro, di aspettative decrescenti. Si modifica la logica del voto non più orientata a promuovere una società migliore o ideale ma guidata da valutazioni di convenienza. L'elettore individua il suo differenziale tra i diversi partiti non più sulla base dell'offerta ideologica ma in base al confronto tra i flussi di utilità derivanti dall'azione di governo promessa dal partito preferito o da quello che ha più alta la probabilità di vincere. Prevale la logica dello scambio. Gli elettori, quali consumatori della politica, scelgono i produttori (cioè i

partiti) sulla base delle convenienze offerte dai programmi elettorali e della probabilità di essere realizzati.

Di conseguenza i partiti formulano le loro offerte elettorali, non in base ad un programma organico di crescita che risponda agli interessi della collettività, ma in funzione dell'obiettivo di massimizzare il consenso dei voti.

La promessa di abolizioni fiscali (ICI-IMU), al di fuori di un contesto di compatibilità economica finanziaria, è esemplificativa di un comportamento per cui le proposte politiche si fanno per vincere le elezioni e non ci si propone di vincere le elezioni per realizzare le proposte politiche.

Senonchè questo approccio utilitaristico ha messo presto in evidenza i suoi limiti. Le sempre minori risorse disponibili alla politica per la crisi fiscale dello Stato e la frammentazione individualistica degli interessi conseguente alla disgregazione delle tradizionali classi sociali, hanno messo in crisi le strutture di aggregazione (i partiti) e la capacità di fornire un'offerta politica trasparente e convincente. Da aggiungere poi che l'evoluzione a favore di sistemi bipolari ha accentuato l'ambiguità dei programmi politici che estendono il loro appello al di là dei gruppi sociali di riferimento, per recuperare voti nelle posizioni moderate di centro in cui si ammassa la maggior parte degli elettori. Le offerte politiche prevedono così una sovrapposizione di razionalità politiche diverse che si introiettano all'interno dei partiti dando vita a correnti in competizione tra loro (esemplare il caso del PD).

I rapporti orizzontali tra le diverse anime del partito prendono il sopravvento sui rapporti verticali tra votanti e rappresentanti e quando questo avviene rappresenta il rovesciamento della stessa logica rappresentativa. I partiti accentuano la loro autoreferenzialità, vengono meno al loro ruolo di intermediare le dinamiche della società civile e i flussi elettorali diventano sempre più instabili.

La malattia ideologica, all'origine di una partigianeria spesso acritica, anziché essere sanata, si aggrava nella nuova configurazione di una democrazia di cittadini "spettatori" che guardano impotenti a ciò che avviene nella politica mentre la crisi peggiora le loro condizioni di vita.

Questo disagio dei cittadini sta ora tracimando al di fuori degli assetti istituzionali dando vita ad una ideologia della protesta, dell'antagonismo, del rifiuto, che contesta la legittimazione rappresentativa dei partiti in nome di una "sovranità del popolo" che nega il principio "della delega", alla base della democrazia rappresentativa contestata per la sua natura elitaria perché concentra il potere nelle mani di oligarchie privilegiate (la casta politica).

Da qui la concezione confusa di una democrazia destrutturata, senza gerarchie, senza cariche contendibili, una democrazia creata nella rete, rievocatrice di una "volontà generale", di rousseauiana memonia, di cui il capo è l'interprete autorevole e che incarna una prospettiva radicale quanto velleitaria di uguaglianza.

Riusciremo ad uscire da questo groviglio di problemi irrisolti che avvita crisi politica e crisi economica? Fortunatamente non si vede all'orizzonte un moderno Alessandro Magno che con la sua spada taglia il nodo che lega il timone al carro dei nostri problemi irrisolti.

Sta ai cittadini ed alle loro istituzioni rappresentative riprendere la guida di una democrazia, difficile da gestire, nella consapevolezza che devono ripianificare il loro futuro perché non è più il tempo delle illusorie promesse. La democrazia ha bisogno di cittadini informati, di partiti rappresentativi, di valori condivisi, di una progettualità di governo efficace perché il trascinarsi nel tempo della crisi può aprire nuovi scenari di democrazia dispotica.

Le esperienze totalitarie del '900 (fascismo, comunismo, nazismo) si accreditarono come portatrici di una maggiore e non minore democrazia e di una rigenerazione morale interpretata dall'assolutismo etico e politico dello Stato a correzione delle degenerazioni partitocratiche ed oligarchiche dei sistemi liberali. La storia non si ripete mai negli stessi termini ma non cessa di creare nuove idolatrie che possono essere controllate solo dalla crescita di una consapevole coscienza democratica. Se il ritorno alle vecchie ideologie è precluso dai tempi nuovi, una politica senza ideali e programmi che stimolano la partecipazione dei cittadini e senza partiti che aggregano il consenso rischia di essere soffocata dalle opposte forze del populismo e della tecnocrazia.

Un esercizio di progettualità politica che non può essere racchiuso nella pur necessaria rivitalizzazione della democrazia rappresentativa.

Occorrono nuove forme di democrazia diretta che moltiplichino le sedi (scuole, ospedali) in cui i cittadini possano far sentire la loro voce, saldando la democrazia dello Stato con quella della società.